

M. Carsidoni
 Pesaro di
 Fano/

Evellenza V. V.

Ma per massima di non importunare nessuno
 con vanomatragioni; anche presso e diffid.
 mento mi rimando farci indotto a recare l'atto
 all' E. V. per l'oggetto che sarà per
 esportare (sebbene la conoscenza benigna dell'
 animo suo, e la ^{continua} ~~perdizione~~ ~~in~~ ~~l'atto~~ ~~per~~
 e dell' affetto suo per la mia famiglia e per
 me potessero darmene il coraggio) se la spua
 lita del caso non mi avesse indotto per casi
 di più, bramando a farlo. V. V. far da quan
 to tempo cod. V. S. Luigi Menghetti sia
 a me unito coi consueti della più stretta am
 icizia, e come io gli debba essere grato per
 l'assistenza prestata ~~mi~~ ~~in~~ ~~occasione~~ ~~della~~
 spione. Non lo sarà certamente rispetto
 di egli, ^{avendo} ~~avendo~~ ~~la~~ ~~nomina~~ ~~al~~ ~~carico~~ ~~della~~
 ricato Manni in Carabato, rendendo di oltre
 nere questo provvedimento, anche perché ~~non~~
 potendo me volere genitori ormai impo
 tenti al lavoro. come fu di per fortuna, che
 fango con la sola ~~assistenza~~ ~~della~~ ~~madre~~

gli consueti

Fano e Pesaro dopo l'Unità

RICCARDO PAOLO UGUCCIONI

Raggiunta l'unità nazionale, le città di Fano e di Pesaro (che secondo il censimento pontificio del 1853 contavano rispettivamente 19.622 e 19.885 abitanti¹) presentano tratti politici comuni. In entrambe si impone una classe dirigente di idealità liberali e di sentimenti moderati, che gli avversari democratici bolleranno a volte come "consorteria"². Quel gruppo dirigente, formato dalle casate nobiliari e dal ceto borghese professionista e possidente, si configura come una casta chiusa, dedita al "buon governo" cittadino e poco disponibile al ricambio. Nei decenni successivi al 1860 le vicende delle due città adriatiche saranno dunque caratterizzate da una protratta egemonia moderata, contrastata generosamente - ma di solito non felicemente - da gruppi di ispirazione mazziniana e radicale, più tardi socialista.

A Fano (e da Fano) nel 1859 e negli anni immediatamente precedenti si era costituita una solidarietà di comitati promossa fra gli altri da Enrico De Poveda, Gabrielangelo Gabrielli, Annibale di Montevecchio, Camillo Marcolini e Girolamo Civiloti; è questa compagine, diramata in molte città, che nel 1859 tenta di staccare la provincia dallo Stato pontificio³. Il 1859 e il 1860 sono forse il momento di

¹ *Statistica della popolazione dello Stato pontificio dell'anno 1853 compilata nel ministero del Commercio e lavori pubblici*, Roma 1857, pp. 210-211. Gli abitanti di Pesaro e Fano saranno invece rispettivamente 28.904 e 21.737 al censimento del 1881: Istituto centrale di statistica, *Popolazione residente e presente dei Comuni. Censimenti dal 1861 al 1971*, Roma 1977, I, pp. 240-242.

² L'espressione, mutuata dal lessico parlamentare nazionale, prende localmente una forte accezione negativa. "Consorteria" sono definiti, negli anni successivi all'Unità, i deputati non piemontesi - perlopiù toscani - che operano per "limitare l'egemonia subalpina nella direzione dello Stato": G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, V, *La costruzione dello Stato unitario. 1860-1871*, Feltrinelli, Milano 1978 (1ª ed. 1968), pp. 273-274.

³ C. Marcolini, *Notizie storiche della provincia di Pesaro e Urbino dalle prime età*

Minuta di una lettera di Camillo Marcolini al vescovo di Fano Carsidoni.

massima rilevanza della città di Fano e delle sue forze più avanzate all'interno degli eventi risorgimentali che coinvolgono la *delegazione* di Urbino e Pesaro: una rilevanza - è stato osservato⁴ - tutta nel solco della Società nazionale, il partito "piemontese" che propugna l'indipendenza e l'unità sotto Vittorio Emanuele II.

I liberali pesaresi - Domenico Guerrini, Andrea Marzetti, Giacomo Mattei, Achille Carnevali - non hanno pari prestigio, anche perché entro pochi semestri saranno spezzati da contrasti. Andrea Marzetti si allontanerà progressivamente dalla parte democratica, Achille Carnevali e Giacomo Mattei si collocano subito sul versante moderato e Domenico Guerrini, primo sindaco della Pesaro italiana, attestato su posizioni progressiste, dopo aspri contrasti in consiglio comunale sarà destituito dal prefetto De Rolland. E poi c'è il marchese Carlo Baldassini, poco incline a slanci patriottici (di lui si dice che fosse prudentemente assente da Pesaro nel settembre 1860). Capofila influente dei moderati pesaresi, il Baldassini sarà per decenni un personaggio centrale della vita cittadina e intanto, nel momento del passaggio di governo, è membro della commissione municipale provvisoria.

In entrambe le città la cosa pubblica è in mano a una classe dirigente che in passato ha fornito forza - a seconda del momento politico - alle sette, alle guardie civiche e ai tentativi insurrezionali, e che a un certo punto ha maturato una duplice inclinazione: si è definitivamente convinta dell'irriformalità dello Stato ecclesiastico ed è stata affascinata da istanze democratiche che hanno avuto attuazione massima nel momento della Repubblica romana⁵, ma ora è spaventata dalle idee

fino al presente, Pesaro 1883 (ed. anast. 1978), pp. 431-442; A. Ghiandoni, *La liberazione della provincia di Pesaro-Urbino nel 1860*, in "Studia Oliveriana", II (1954), pp. 77-101; D. Astolfi, *Rapporti fra le autorità ecclesiastiche di Fano e le autorità civili dall'anno 1859 al 1866*, in "Nuovi studi fanesi", 3 (1988), pp. 193-195.

⁴ P. Giannotti, *La classe dirigente e la gestione del potere locale (1860-1880)*, in *Fano dopo l'unità. La costruzione dell'identità cittadina (1860-1900)*, atti convegno 25 settembre 1996, quad. 4 (1997) di "Nuovi studi fanesi", a cura di P. Giannotti, p. 12.

⁵ M. Severini, *La Repubblica Romana nelle Marche*, in Id. (a cura di), *Studi sulla repubblica Romana del 1849*, affinità elettive, Ancona 2002, pp. 39-83; L. Pupilli, *Filippo Luigi Polidori tra liberalismo e rivoluzione (1848-1849)*, in "Pesaro città

radicali che serpeggiano nella "bassa plebe". Girolamo Civilotti (1825-1893) a Fano è un caso esemplare: attivo sul versante democratico negli anni '40, approda poi a posizioni di liberalismo progressista ma fortemente inquadrato all'interno delle istituzioni monarchiche, infatti intraprende la carriera amministrativa e sarà consigliere di prefettura ed egli stesso prefetto in diverse sedi. A Pesaro un itinerario non dissimile lo percorre Adolfo Spada (1811-1869), che nel 1848 e dintorni è capo della *trafila* liberale e pro-presidente del circolo cittadino, poi negli anni '50 è promotore del partito "piemontese" (inviso per questo a certi ambienti "esaltati", è arrestato dai pontifici nel 1859), infine nel regno d'Italia diventa consigliere di prefettura a Pesaro e altre città⁶.

Nell'Italia unificata questi - diciamo così - ritorni all'ordine coinvolgono numerosi personaggi di scala nazionale, da Antonio Mordini a Francesco Crispi. Ma intanto nei consigli comunali di Fano e di Pesaro, prima e dopo il 1860, siedono quasi le stesse persone. Il fatto si spiega con la ristrettezza della classe dirigente urbana (e con l'intrinseca peculiarità dello Stato pontificio che, proprio perché è appannaggio della Chiesa prelatizia, non esprime una classe politica laica). Ma per dirla con Giuseppe Tomasi di Lampedusa - a volte la letteratura coglie con bagliori subitanei quel che un saggio storico spiega in molte pagine - ad alcuni sembra che si sia cambiato tutto per non cambiare nulla. Insomma quella persistenza nel governo cittadino di persone che amministravano le città anche sotto il papa non è neutra e certe sedute consiliari saranno gravide di rivendicazioni, di accuse, di astiosi promemoria. Si è già osservato che "il passaggio tra lo Stato clericale e quello laico, la transizione tra un regime illiberale e uno liberale sono stati - almeno dal punto di vista delle classi dirigenti - meno difficili e traumatici del previsto"⁷. Anzi, in molti casi il passaggio risulterà per-

e contà", 21 (2005), pp. 125-132, descrive appunto l'itinerario di uno studioso "affascinato dall'intenso messaggio di progresso irradiato dalla Repubblica".

⁶ Su Adolfo Spada v. D. Spadoni, *I conti Spada nel Risorgimento italiano*, Tip. Colcerasa, Macerata 1910, pp. 39-42. V. anche R.P. Uguccioni, *Pugnali e bombe all'Orsini. Pesaro 1855-1865*, in "Atti e memorie" della Dep. di storia patria per le Marche, 88 (1983), Ancona 1985, alle pp. 351-359.

⁷ P. Magnarelli, *Società e politica dal 1860 a oggi*, in S. Anselmi (a cura di), *Le Marche, Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi*, Einaudi, Torino 1987, p. 130.

fino di qualche vantaggio economico, se consideriamo il destino delle terre ecclesiastiche che fra poco saranno vendute.

Va anche ricordato che il commissario Lorenzo Valerio ha esteso alle Marche la legge sarda sull'ordinamento comunale e provinciale del 23 ottobre 1859⁸, che contempla una modesta autonomia per quelli che oggi definiamo enti locali. Nel primo decennio del regno il tema è dibattuto a livello nazionale e locale⁹, il centralismo suscita malcontento e dunque si susseguono proposte legislative di riforma. Ma alla fine la *legge Rattazzi* rimane, forse per l'atteggiamento da buon padre di famiglia della Destra che sente di fronteggiare un paese in gran parte arretrato e teme di mandare in pezzi l'edificio statale appena costruito; soprattutto per la tendenza dei governi a usare l'apparato amministrativo come strumento politico, aspetto quest'ultimo che aiuta a capire "come mai la Sinistra, salita al potere nel '76 con un programma di decentramento, in pratica continuasse col vecchio sistema"¹⁰. Insomma il centralismo permea di sé questi anni e la pesante tutela prefettizia su comuni e province ne è la personificazione.

La classe dirigente fanese presenta al proprio interno alcune linee di dissenso. Per esempio nel 1864 si costituisce una *Associazione liberale*, che vorrebbe essere un punto di unità e di mediazione tra le varie opinioni, già divergenti, dei liberali fanesi. Ma se dell'associazione partecipano Enrico De Poveda, che la presiede, e Giulio Cesare Fabbri, che ne è vicepresidente, ne restano invece fuori sia Annibale di Montevecchio che Camillo Marcolini in polemica con quella che giudicano "una esclusiva struttura di potere cittadino"¹¹. Quanto giocano

⁸ M. Polverari, *Lo stato liberale nelle Marche. Il commissario Valerio*, Bagaloni, Ancona 1978, pp. 93-96. Sulla cosiddetta legge Rattazzi, estesa alle Marche il 24 ottobre 1860, v. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, cit., pp. 109-112.

⁹ Per es. Filippo Ugolini, consigliere provinciale, in *Dell'ingerenza governativa sulle deputazioni provinciali secondo l'attuale legge 23 ottobre 1859*, Pesaro 1861, sottolinea alcune contraddizioni di tale ordinamento.

¹⁰ Candeloro, *Storia dell'Italia moderna* cit., p. 425.

¹¹ Giannotti, *La classe dirigente* cit., p. 11. L'associazione è aperta, ma non a coloro che "per fatti pubblici sono notoriamente avversi alla unità, libertà e indipendenza della nazione".

le rivalità e gli umori personali, in queste contrapposizioni che si riproporranno spesso, negli anni a venire, secondo linee di frattura dalla definizione non sempre facile? Nel caso specifico sembra trattarsi di divergenze concernenti anche il processo di formazione dello Stato unitario, la forte centralizzazione che produce burocrazia e malcontento. E' nota la posizione di Girolamo Civilotti che deplora l'aumento delle tasse e il "diluvio di leggi, di decreti, di circolari", egregie ragioni per dire che adesso si paga di più solo per essere governati peggio di prima, cosa di cui "il prete, che è l'autore feroce e tenebroso di tanti intrighi, non mancherebbe di approfittare"¹².

Il cenno ai preti con il lessico aspro dell'anticlericalismo ci ricorda che, specialmente nelle campagne, sta intanto esplodendo la renitenza alla leva militare¹³. I giovani delle classi 1839-1840 sono i primi chiamati alle armi: i più si presentano ma non pochi se ne esimono, spesso aiutati, confortati e ispirati - appunto - dai parroci, i cui registri delle anime, mancando ancora l'anagrafe, costituiscono gli unici elenchi della popolazione e vengono consegnati assai di malavoglia. Le guardie nazionali, espressione del mondo cittadino (dove il fenomeno della renitenza esiste ma è più attenuato), sussidiano i carabinieri alla ricerca dei giovani che non vogliono servire il re. Il Civilotti e il Marcolini ritengono tale cooperazione inopportuna. Ma le guardie nazionali¹⁴, stanziali o mobilitate, continueranno la caccia.

Le posizioni politiche del conte Camillo Marcolini saranno oggetto di altri contributi. Qui preme solo rilevare come il conte sia il perno, a un certo punto, di una sorta di scissione all'interno del partito moderato fanese rispetto alla parte più conservatrice, distacco che egli persegue "facendo leva sui comuni del circondario, su settori della borghesia urbana soprattutto professionisti, sui ceti legati al commercio e

¹² P. Deli, *Fano scontenta dopo l'Unità: la leva e le tasse*, in "Fano", suppl. al n. 5/1971, pp. 91-92.

¹³ R.P. Uguccioni, *Contro l'esercito di Vittorio Emanuele. Resistenze al nuovo regime e renitenza alla leva dopo l'Unità*, in P. Sorcinelli (a cura), *Marginalità, spontaneismo, organizzazione*, Quaderno Idere 2, Pesaro 1982, pp. 11-23.

¹⁴ E. Francia, *Le baionette intelligenti. La Guardia nazionale nell'Italia liberale (1848-1876)*, il Mulino, Bologna 1999, p. 202.

all'artigianato"¹⁵. E' altresì noto che il Marcolini sarà attore non secondario nelle sfide elettorali di quegli anni, che per il collegio di Fano sono particolarmente complesse¹⁶: lo stesso Marcolini, dopo una breve esperienza parlamentare, sostiene propri candidati come il medico romano Vincenzo Tommasini, che si pone su posizioni di liberalismo equilibrato, e più tardi Bernardino Serafini, che negli anni '70 diventa il punto di raccordo degli elettori moderati e, a livello locale, sarà assertore delle vie ferrate, passione del secolo XIX, e di altre grandi opere pubbliche¹⁷.

Nel complesso, è stato osservato, all'indomani dell'unità nazionale alla classe dirigente fanese non manca la capacità di una riflessione generale sulla città e c'è chi individua il maggior ostacolo allo sviluppo di Fano nel rapporto subordinato con Pesaro. E' questo un antico punto di controversia, patito sin da quando Fano viveva separata dallo Stato d'Urbino all'interno della *libertas ecclesiastica*¹⁸, poi dibattuto animosamente nel 1831¹⁹ e che ora viene riproposto, nei fatti almeno, con il ruolo di *leadership* che Fano assume in certi momenti all'indomani dell'unità.

Fano prende infatti la guida di un movimento di municipi contro l'eccesso di tasse e la loro retroattività prima nel 1864, al momento dell'introduzione dell'imposta di ricchezza mobile, poi nel 1866, per la nota questione della tassa pontificia dei 350.000 scudi che il governo papale aveva imposto ma non riscosso una dozzina di anni prima e che Lorenzo Valerio non aveva riconfermato durante i mesi del commissariato. Ora lo Stato italiano la pretende: ma il segretario comunale di Fano, il notaio Giuseppe Antognoni, rifiuta di iscrivere quella posta a

¹⁵ Giannotti, *La classe dirigente* cit., p. 14.

¹⁶ M. Severini, *Protagonisti e controfigure. I deputati delle Marche in età liberale (1861-1919)*, affinità elettive, Ancona 2002, pp. 32-34.

¹⁷ V. per es. B. Serafini, *Ai suoi elettori. Costruzione di un ponte sul Metauro e di una strada dal Tarugo alla Cerbara*, Roma 1872.

¹⁸ A. Deli, *Libertas ecclesiastica e logica statale*, in A. Deli, (a cura di), *Fano nel Seicento*, Cassa di risparmio di Fano, Fano 1989, pp. 11-19

¹⁹ A. Mabellini, *La rivoluzione a Fano*, in AA.VV., *Le Marche nella rivoluzione del 1831*, Unione tipografica operaia, Macerata 1935, pp. 91-102.

bilancio e certamente suggerisce le parole giuste al sindaco Annibale di Montevecchio, e non solo a lui, nella controversia che seguirà²⁰.

Pesaro, intanto, attraversa la sua crisi politica con il primo sindaco "italiano", Domenico Guerrini, in carica dall'aprile 1861 al maggio 1863, espressione dell'ala liberale progressista. Il comune acquista dalla *Cassa ecclesiastica* sette fabbricati conventuali²¹ "anche perché quei stabili non dovessero finire in mano di speculatori". Il sindaco Guerrini intanto accorpa una serie di debiti municipali pregressi, che superano le 300.000 lire, in un unico prestito di 400.000 lire dalla *Cassa depositi e prestiti*; poi, per fronteggiare il debito e avviare una serie di lavori pubblici, propone di rivendere i conventi da poco acquistati. E qui si spegne la concordia di intenti. In maniera inizialmente sfumata certi consiglieri - Achille Carnevali, Giacomo Mattei e Carlo Baldassini (che sono anche consiglieri provinciali) - si oppongono al progetto di alienare gli immobili, utili a rafforzare l'operatività comunale, osservando che quel modo di pareggiare il bilancio è solo un differimento del problema. Il 13 dicembre 1862 Achille Carnevali osserva che si dovrebbero invece "diminuire in parte le spese ed aumentare alcune tasse". Attorno alla questione, l'opinione pubblica si infiamma. Qualche giorno più tardi Giuseppe De Angelis, consigliere di parte progressista, osserva che le ragioni della passività del municipio sono tutte riconducibili alla gestione preunitaria: ben s'intende che l'elenco, puntigliosamente circostanziato, non è che un rancoroso *memento* ai moderati presenti in sala (e che vi sedevano anche prima dell'unità). In conclusione, suggerisce il De Angelis chiarendo i termini della contesa, non si aumentino le tasse, si tassino piuttosto i censi fruttiferi: "se venisse imposto sul prodotto di questi crediti già costituiti sarebbe colpita la ricchezza, l'imposizione di ogni altra tassa colpirebbe il debitore e il povero". Lo scontro tra la parte democratica che sostiene il sin-

²⁰ G. Antognoni, *Sulla tassa pontificia dei 350.000 scudi a carico dei comuni delle Marche: esposizione di ragioni di diritto e di fatto che stabiliscono il mancato diritto del governo italiano di esigerne la prestazione*, Fano 1871; Deli, *Fano scontenta* cit., pp. 97-101; Giannotti, *La classe dirigente* cit., pp. 24-25.

²¹ Archivio di stato di Pesaro, *Notarile*, notaio n° 469 Francesco Ronconi, contratti 1862, cc. 204r. -240r.

daco Guerrini da un lato, e dall'altra i moderati, passa subito dall'economia municipale ai massimi sistemi e lo stesso Guerrini scrive - la pubblicistica è vasta quanto rancorosa - che applicare più tasse significa far imprecare contro il nuovo ordine di cose, "e sentirsi ripetere l'adagio *avete desiderato questo governo, ora pagate*"²². Parole e idee, come si vede, non lontane da quanto a Fano affermava il Civilotti.

La situazione pesarese evolve all'insegna del ritorno all'ordine, fino allo scontro frontale tra sindaco e prefetto, destituzione del primo, commissariamento del municipio e nuove elezioni nell'agosto 1863. Ma a Pesaro, a differenza di Fano, c'è una opposizione popolare di sentimenti mazziniani. Nel 1863 nasce una *Società dell'unione cittadina* che riecheggia gli antichi gabinetti di lettura e ha per scopo "l'educazione morale e politica delle classi popolari", ne è promotore il repubblicano Mario Paterni. Tra 1863 e 1865 la situazione avrà - come già ebbe nel 1848²³ - degli esiti francamente terroristici che culminano, il 1° agosto 1865, nell'assassinio del delegato di pubblica sicurezza Alessandro Ferro, negli arresti di una quarantina di sospetti e in un grande processo che si svolgerà a Bologna nel 1868, concludendosi peraltro in un nulla di fatto²⁴.

A Fano il dibattito sembra invece esclusivamente interno alla classe politica che governa la città. Nei primi anni del regno, la classe dirigente fanese è attenta alle opportunità offerte dal mercato unico nazionale che si è appena formato e in quest'ottica va intesa la progettata ferrovia Fano-Arezzo.

Nel 1865 il sindaco Annibale di Montevecchio parla in consiglio della linea ferrata metaurense in termini al tempo stesso prudenti, per

²² D. Guerrini, *Riflessioni sul bilancio comunale di Pesaro per il 1864*, Rimini s.d. [1863], pp. 12-13.

²³ R.P. Ugucconi, *L'anno del proverbio. Il 1848 nello Stato pontificio e nella delegazione apostolica di Urbino e Pesaro*, Flaminia, Pesaro 1987.

²⁴ D. Simoncelli, *Mazziniani e socialisti. 1864-1876*, in AA.Vv., *Pesaro-Urbino dalla Unità alla Resistenza. Momenti e figure*, Argalia, Urbino 1975, pp. 17-44; R.P. Ugucconi, *Pugnali e bombe all'Orsini*. cit, pp. 363-393; G. Savini, *L'associazione di malfattori pesaresi e il dissenso politico post-unitario*, in "Storia e problemi contemporanei", a. IV n. 8, novembre 1991, pp. 47-65.

non suscitare opposizioni municipalistiche, e entusiasti, perché "chi non vede che tutto il movimento che ora fa capo a Pesaro per la strada di Urbino sarebbe acquistato da noi d'un sol colpo senza eccezione alcuna?"²⁵

La ferrovia metaurense segue il percorso della strada di Toscana (la Trabaria, ideata come strada "dei due mari" e aperta alla fine degli anni '30²⁶), secondo il progetto redatto dall'ing. Amedeo Peyron che immagina di collegare Fano con Fermignano, Urbania, Sansepolcro e Arezzo²⁷. Si osservi che, quando il progetto è presentato al ministero, la deputazione provinciale che lo sostiene è formata da Carlo Baldassini, Enrico Joni, Ascanio Ginevri Blasi e Achille Carnevali, tre pesaresi su quattro²⁸.

L'idea, nonostante gli entusiasmi (e il ricordato discorso del sindaco Annibale di Montevecchio), non ha seguito. Nel maggio 1872 - intanto Roma è diventata capitale del Regno - il deputato di Fano, Bernardino Serafini, rilancia l'idea di un collegamento per la Valmetauro con Fossato, sulla Ancona-Orte, ricalcando la linea della via consolare; nel giugno 1872 sorge un *comitato promotore per la ferrovia Flaminia*, presieduto da Camillo Marcolini, ma anche questa proposta non viene approvata dal governo. In quegli anni si sviluppano numerosi progetti di valico o di congiunzione alla linea Ancona-Orte: nel luglio 1877 il consiglio provinciale modifica i progetti preesistenti

²⁵ *Sulla ferrovia metaurense da Fano ad Arezzo. Relazione della giunta al consiglio comunale di Fano*, Pesaro 1865, pp. 6.

²⁶ R.P. Ugucconi, *La viabilità nella delegazione apostolica di Urbino e Pesaro (1817-1860)*, "Atti e memorie" della Dep. di storia patria per le Marche 89-91 (1984-1986), Ancona 1987, pp. 1108-1115, atti del convegno "Le strade nelle Marche. Il problema nel tempo", ottobre 1984; G. Piccinini, *La via della Guinza. Due secoli di progetti per un collegamento veloce tra Marche e Toscana*, Marsilio, Venezia 1989, pp. 39-67.

²⁷ Il progetto, redatto per incarico del consiglio provinciale, prevede un consorzio fra 32 comuni classificati in tre gradi di utenza: C. Zengarini, *La ferrovia metaurense, in Fano dopo l'unità* cit., pp. 133-144.

²⁸ Deputazione provinciale di Pesaro e Urbino, *Al parlamento italiano la presente memoria sulla ferrovia metaurense da Fano ad Arezzo ... secondo il progetto dell'ingegnere cavaliere Amedeo Peyron ...*, Pesaro 1865.

e progetta un terzo tracciato²⁹, che sarà poi la famosa Fabriano-Urbino-Sant'Arcangelo di Romagna³⁰, un difficile percorso pedemontano e intervallivo da cui ci si aspettano vantaggi locali e nazionali, ma che è ormai altra cosa rispetto a quel che a Fano si sognava; e forse ha ragione chi maliziosamente osserva che a Pesaro fioriscono progetti "fogliensi" irrealizzabili che però fanno perdere peso specifico alla linea metaurense. Fatto sta che, nel novembre 1877, viene proposto un progetto di linea ferrata Fano-Fermignano che legherebbe l'Adriatica alla nuova tratta pedemontana. Nel 1879 la Fabriano-Sant'Arcangelo di Romagna entra nella tabella C (linee di notevole importanza regionale) con lo Stato che si accolla gli 8/10 dei costi; la linea Fano-Fermignano è posta nella 4ª categoria (4/10 delle spese a carico dei comuni). Mentre fervono trattative fra i municipi per stabilire i gradi di utenza, il municipio di Pesaro tramite il consigliere provinciale Giuseppe Vaccaj propone un contributo anche per una ferrovia che si innesti su per il Foglia alla Fabriano-Urbino-Sant'Arcangelo³¹. Il consiglio provinciale nel marzo 1880 approva l'idea di concorrere a entrambe le linee, pur dando la precedenza alla metaurense. Della linea del Foglia non si parlerà più, per quella del Metauro nel gennaio 1882 si costituisce un consorzio di 30 comuni con sede a Fossombrone, che l'anno dopo ottiene dallo Stato la concessione della costruzione. Ma qui inizia un carosello di imprese costruttrici: il problema - ha osservato Carla Zengarini - è che la ferrovia metaurense "sia per la costruzione che per la concessione era un'impresa troppo piccola per una grande società, ma troppo grande per una piccola".

La linea si aprirà solo tra 1914 e 1916, in condizioni ormai molto mutate.

²⁹ Zengarini, *La ferrovia metaurense* cit., p. 136

³⁰ S. Orazi, *La linea ferroviaria Fabriano-Urbino-Sant'Arcangelo di Romagna tra storia e immagini*, Comunità montana del Catria e Nerone, [Cagli] 2005. La linea, "supposta inizialmente della lunghezza di chilometri 112, si sarebbe dovuta interamente aprire entro l'anno 1892".

³¹ Una scheda sul progetto in "Studi montefeltrani" 20 (1999), pp. 140-141; un cenno, pieno di zelo municipalista pesarese, su "L'Adriatico", a. I n. 38, 15 ottobre 1879; v. anche lo stesso giornale, a. II n. 47, 25 agosto 1880.

Tornando agli aspetti politico-amministrativi, si può forse individuare attorno al 1870 il momento in cui la città di Fano, o meglio la sua dirigenza politica, inizia una sorta di ripiegamento sugli interessi del proprio particolare.

E' la nota questione del dazio consumo, dibattuta nell'estate di quell'anno, che la giunta guidata dal nuovo sindaco, Gregorio Amiani, conduce avendo in vista non tanto gli interessi dell'intera città, quanto la convenienza dei possidenti. La questione è nota: per la sua entità demografica Fano è classificata come *comune chiuso di III classe*, con le merci in entrata che pagano il dazio al passaggio della cinta muraria. Dopo diversi ricorsi, il ministero delle Finanze ammette Fano tra i comuni di IV classe. Con il declassamento la città può scegliere se continuare a essere comune *chiuso* o dichiararsi *aperto*. Nella prima ipotesi, il dazio pagato nell'anno sarebbe valutabile sulle 114.000 lire, di cui 54.000 al comune e il resto all'erario; come comune aperto, il dazio scenderebbe a 63.000 lire ma si ridurrebbe di molto - 17.000 lire - la quota di spettanza al municipio. Il problema, da contabile, diventa politico e contrappone opposte visioni amministrative. Adottare il sistema aperto significa, ha osservato Paolo Giannotti, restituire alla città un ruolo di piazza commerciale; d'altra parte riducendo le entrate fondate sul dazio, strumento principe della tassazione indiretta, si dovrebbero accentuare le imposte dirette, gravanti sulla rendita urbana e sui redditi delle classi proprietarie. Il dibattito sarà lacerante e il sindaco Amiani per riconfermare il sistema del comune chiuso non darà esecuzione a una opposta delibera votata dal consiglio³².

E' evidente che il ceto al governo della città ritiene che il problema dei gruppi sociali subalterni sia risolvibile con le congregazioni di carità e un amabile paternalismo di vecchio stampo, che attenui situazioni di miseria reputate peraltro naturali. Un momento di discontinuità, a Fano, è però segnato dalla giunta di Gabrielangelo Gabrielli, negli anni 1873-1875. Il Gabrielli attua una serie di provvedimenti che comprendono lavori pubblici e interventi scolastici (scuole rurali e un asilo infantile al porto); è suo anche il primo regolamento edilizio della città; assume un prestito di 300.000 lire dalla Cassa di risparmio di

³² Giannotti, *La classe dirigente* cit., pp. 28-31.

Bologna per sostenere le iniziative predette (che hanno anche il senso di provvedimenti contro la disoccupazione); consente che le sedute del consiglio siano pubbliche e dà al municipio un proprio organo di informazione, *L'Annunciatore*. Ma anche a Fano l'esperimento - diciamo così - riformatore viene troncato da un intervento prefettizio nel 1875³³.

Mentre a Roma cade la Destra, i liberali fanesi si dividono su due opposti candidati, Marco Gabrielli e Bernardino Serafini, mentre sul lato radicale nasce un battagliero settimanale, *Il Gazometro*³⁴, diretto da Espartero Bellabarba, che si proclama partigiano del Positivismo e conduce una polemica asprissima (ma elettoralmente poco proficua) contro la "consorteria" e anche contro il Marcolini, il quale risponde per le rime³⁵. E' un momento di grandi divisioni, tutte interne alla classe dirigente³⁶, con il candidato Gabrielli che si schiera a sinistra, si direbbe, per non aver trovato una collocazione tra i moderati. I quali a Fano - in controtendenza con il resto del regno, dove la Sinistra si impone - puntano (e vincono) sulla popolarità di Bernardino Serafini, promotore della ferrovia flaminia, deputato fino al 1886 e poi senatore, il quale in città diventa punto di raccordo dei moderati e contribuirà all'ascesa di Ruggero Mariotti³⁷, futuro perno di una fitta trama di interessi.

³³ Ivi, p. 33-36. V. anche. G.S. Scipioni, *Cenni biografici di Gabrielangelo Gabrielli*, Fano 1884.

³⁴ E. Torrico, *La stampa operaia e democratica a Fano dall'unità al fascismo. Primi appunti*, in *Fano dopo l'unità* cit., pp. 167-170.

³⁵ Per es. *La candidatura del colonnello Serafini e il Gazometro*. Cicalata, Fossombrone 1876; *Discorso di un galantuomo ad Espartero Bellabarba con una appendice molto storica e poco romantica*, Fano 1876; *Breve risposta di Camillo Marcolini ad un giornale di Pesaro*, Fossombrone 1876; *Replica di Camillo Marcolini ad un giornale di Pesaro*, Fano 1876.

³⁶ A. Deli, *Galantuomini e scapigliati a Fano nel 1876*, in "Fano", suppl. al n. 4/1970, pp. 59-79.

³⁷ M. Severini, *Vita da deputato. Ruggero Mariotti (1853-1917)*, Marsilio, Venezia 2000.

La storiografia pesarese è stata di recente arricchita da un approfondito studio della città da un punto di vista urbanistico. E' stato messo in luce, ad esempio, come quello che oggi pare lo sciupio di un bene culturale importante - l'abbattimento della cinta muraria, che risale alla metà del XVI secolo - sia stata operazione condivisa dai contemporanei, di destra e di sinistra. L'abbattimento delle mura roversche si inquadra nella crescente presa di possesso dell'urbanistica da parte del municipio pesarese, il quale negli ultimi decenni del XIX secolo comincia - con molte difficoltà - a dettare regole edificatorie, parametri di igiene, criteri di estetica, ecc., e a farsi promotore di iniziative edilizie. Muta lentamente in quegli anni - in assenza di un quadro legislativo nazionale di riferimento - l'idea di proprietà e della libertà, fin qui assoluta, che le era connessa. Alla fine di un percorso non lineare, con il *piano regolatore generale edilizio* del 1896 l'ente locale, a Pesaro, non sarà più un organismo passivo. Ma intanto giunte pesaresi diverse, monarchico-liberali e più tardi democratico-popolari, perseguono la crescita edilizia della città come elemento di sviluppo, quindi dilateranno la cinta daziaria e abatteranno le mura³⁸.

Anche a Fano un piano regolatore viene redatto fra 1886 e 1889 da Enrico De Poveda e Ettore Fronzi: prevede all'interno delle mura allineamenti forzati e demolizioni, secondo la visione urbanistica fortemente manomissoria propria del periodo, e una maglia di assi ortogonali all'esterno delle stesse. Non tutto verrà attuato. Tipico del piano regolatore, comunque, è "lo spostamento degli interessi ai margini della città murata e lungo il suo perimetro"³⁹.

³⁸ G. Caresana, *Pesaro. Nascita della città moderna. 1875-1914*, Metauro Ed., Pesaro 2004; la discussione è approfondita in Id., *Villini e garage*, "Pesaro città e contà", 21 (2005), pp. 133-142. La demolizione delle mura pesaresi - un intervento urbanistico che ha suscitato polemiche e tardivi rimpianti - è trattata anche da B. Bruscoli, *Fonti d'archivio sulle demolizioni delle mura di Pesaro tra il 1903 e il 1914*, in "Quaderni dell'Accademia fanestre", 3/2004, pp. 333-364.

³⁹ G. Volpe, *Architettura e città di fine Ottocento*, in *Fano dopo l'unità* cit., pp. 118-120.

Chi compera le terre ecclesiastiche, vendute all'asta dopo essere state incamerate dallo Stato? La redistribuzione delle vaste proprietà della Chiesa è un aspetto solo parzialmente studiato. Da tempo è acquisito - lo scriveva già Emilio Sereni⁴⁰ - che chi maggiormente approfittava dell'operazione sono le grandi proprietà preesistenti. Ma un'indagine appena approfondita consente di affermare che, a fianco di liberali convinti che acquistano senza problemi di coscienza i beni della Chiesa, ci sono altresì acquirenti di salda fede cattolica, che qualche scrupolo avrebbero potuto nutrire. Certo è che, a volte, si utilizzano dei prestanome. Nel contado pesarese sono noti diversi casi di acquisti e rivendite anche per conto terzi, e magari il destinatario finale è la casa Albani, che in questo modo realizza una notevole espansione del proprio patrimonio. Amministratore di casa Albani è quel conte Giacomo Mattei che già abbiamo incontrato come protagonista non secondario delle vicende municipali pesaresi, e che sarà sindaco, presidente della locale cassa di risparmio, senatore del regno, ecc. Parlando degli Albani, grande casata nobiliare ma anche esempio non comune di nobiltà imprenditrice, non dobbiamo dimenticare che, forse proprio su suggerimento del Mattei, allargheranno le proprie attività alla molitura industriale, alle ceramiche, all'estrazione dello zolfo. Legato agli interessi agricolo-fondari rimane invece Carlo Baldassini, che pur essendo una personalità centrale (e onnipotente) nella vita politica di Pesaro non si candida mai al parlamento. Fino alla morte, nel 1894, sarà però consigliere comunale e provinciale, presidente della cassa di risparmio, della congregazione di carità, del manicomio, ecc.; le mutazioni catastali mostrano che anch'egli acquista beni ex ecclesiastici dal demanio e che spezzetta le sue proprietà infittendo la maglia poderale⁴¹. In fama di grande ricchezza, in occasione di alcuni tumulti prodotti dalla neve

⁴⁰ E. Sereni, *Il capitalismo nelle campagne*, Einaudi, Torino 1968 (1^a ed. 1947), pp. 135-145.

⁴¹ G. Pedrocchi, *Terre e proprietari nel pesarese tra otto e novecento*, in G. Pedrocchi (a cura di), *Da San Pietro in Calibano a Pesaro. Una storia lunga un secolo*, Cassa rurale ed artigiana di Villa Fastiggi, Pesaro 1992, pp. 111-131. Con particolare riferimento alle ceramiche Albani esposte all'esposizione nazionale di Milano, v. anche "L'Adriatico", a. III n. 24, 15 giugno 1881.

e dalla fame, nel gennaio 1891 riceverà la visita di una turba imponente di postulanti⁴².

Nell'estate 1879 a Fano sorge una *Società costituzionale* moderata, volta a difendere gli ordinamenti politici esistenti e a promuovere gradualmente riforme; il direttorio è presieduto dal Marcolini, Giuliano Bracci ne è il vice, Ruggero Mariotti ne è il segretario. "L'Adriatico", gazzetta di Pesaro, deplora che analoga associazione non si sia già costituita anche nel capoluogo⁴³. Ma pochi mesi più tardi all'interno della società fanese si accende una crisi: motivo accidentale è il licenziamento di un docente dalla scuola cittadina ma la causa profonda è un dissidio interno al gruppo di potere, che il Marcolini accusa di considerare il comune una cosa propria⁴⁴. Al di là delle ragioni del contendere, che paiono tutte interne ai notabili cittadini, il problema che viene posto è quello dell'allargamento del ceto politico, per perseguire il quale il Marcolini propone l'alleanza con forze cattoliche (anzi "clericali", nel lessico del tempo) ormai non più considerate nemiche della patria ma anzi aggregabili, a vent'anni dall'unità nazionale, a un nuovo e più esteso partito moderato⁴⁵.

Va ricordato che intanto, a livello nazionale, si era organizzata la *Società della gioventù cattolica italiana*, la quale aveva tenuto un primo congresso a Venezia nel 1874 e un secondo a Firenze l'anno dopo, decidendo in quest'ultima sede di darsi un'organizzazione permanente, che sarà l'*Opera dei congressi*; nello stesso 1874 la Penitenzieria aveva inoltre stabilito che *attentis omnibus circumstantiis non expedit* ... tutto considerato non era opportuno che i cattolici partecipassero alle elezioni politiche per la XII legislatura. Ma il divieto -

⁴² F. Pinto, *Gennaio 1891: le giornate del pane*, in *Studi e ricerche sulla Pesaro ottocentesca*, a cura di R.P. Ugucioni, "Pesaro città e contà", 20 (2004), pp. 113-125.

⁴³ "L'Adriatico", a. I n. 37, 8 ottobre 1879.

⁴⁴ Giannotti, *La classe dirigente* cit., pp. 43-44.

⁴⁵ "L'Adriatico", a. II n. 3, 21 gennaio 1880, assicura che il direttivo della Società costituzionale avrebbe respinto la posizione del Marcolini per il coinvolgimento dei clericali.

riguardando le elezioni politiche - non si estende a quelle amministrative⁴⁶.

A Fano, davanti all'inedita proposta di un'alleanza con i cattolici, molti hanno difficoltà a impegnarsi e anche a contrapporsi efficacemente, sicché ha successo una eterogenea *Unione elettorale amministrativa* patrocinata dal Marcolini che si impone nel 1880: il nuovo sindaco di Fano - dopo la rinuncia di Astorre di Montevecchio - sarà appunto Corrado Saladini, esponente dei clericali⁴⁷. Ma senza rievocare il complesso altalenarsi di diverse alleanze, già indagato⁴⁸, è indubbio che a Fano, agli inizi degli anni '80, una classe dirigente disorientata esprima figure di bassa intensità, tant'è che vi spicca l'azione del prefetto nel ricomporre moderati e progressisti liberali, i quali dopo qualche esibizione di pudore ("dopo le aspre lotte combattute non si poteva esagerare nelle pubbliche manifestazioni della improvvisa concordia"⁴⁹), tornano insieme al governo della città.

Quella che a Fano sembra una contesa interna al gruppo di potere monarchico-liberale, che si risolve all'interno di una dimensione elitaria della vita politica, a Pesaro è anche scontro con un vigoroso raggruppamento repubblicano, e più tardi internazionalista. L'opposizione a Pesaro ruota attorno a un leader dalla forte personalità, il repubblicano Mario Paterni, volontario del 1859, tre volte carcerato dalla pubblica sicurezza come sovversivo e altrettante assolto⁵⁰. Ma anche a Pesaro la ristrettezza del corpo elettorale favorisce a lungo un orientamento moderato e conservatore che esprime in parlamento - tra 1865 e 1876 - l'on. Sansone d'Ancona. Vero è che nel 1876 venne eletto un progressista, l'on. Carlo Randaccio, grazie all'opera di un comitato elettorale costituito fra gli altri da Domenico Guerrini; ma quando il Randaccio

⁴⁶ G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, VI, *Lo sviluppo del capitalismo e del movimento operaio. 1871-1896*, Feltrinelli, Milano 1978 (1ª ed. 1970), pp. 58-68.

⁴⁷ "L'Adriatico", a. II n. 58, 10 novembre 1880.

⁴⁸ Giannotti, *La classe dirigente* cit., pp. 44-50.

⁴⁹ "L'Adriatico", a. III n. 37, 13 settembre 1882.

⁵⁰ Una scheda in *Dizionario biografico dei marchigiani*, a cura di G.M. Claudi e L. Catri, Il lavoro editoriale, Ancona 2002, p. 392.

opta per un altro collegio e si va alle suppletive il Paterni, che intanto è stato eletto consigliere comunale, viene battuto da Giuseppe Finzi, esponente della Destra liberale⁵¹. Pochi anni più tardi, fra 1880 e 1881, a Pesaro compare "L'Educatore", un settimanale di ambito cattolico legato all'Opera dei congressi. "L'Adriatico", moderato ma liberale (e quindi polemico verso il Marcolini per la sua contemporanea apertura ai clericali fanesi) lamenta allora che in Pesaro si sia costituito un comitato diocesano che sostiene - pare non senza successo - alcuni candidati⁵².

Nel 1882 viene modificato il sistema di voto e gli elettori nella provincia di Pesaro e Urbino passano da meno di 4.000 a quasi 13.000. Quando nel 1889 il nuovo sistema elettorale viene esteso a comuni e province, il municipio di Pesaro viene infine conquistato da una coalizione progressista (sindaco è l'avv. Ettore Mancini, ventisettenne, che poi sarà deputato). Vero è che nel 1891, dopo un braccio di ferro con la prefettura sul preventivo di quell'anno, sindaco e giunta si dimetteranno e il comune sarà ancora commissariato⁵³. Ma quella è, almeno per Pesaro, la prima di diverse giunte radical-popolari che si alterneranno in municipio fino alla grande guerra.

Un esame sinottico dei temi indagati nelle due città permette di valutare meglio gli elementi che, sui versanti di Pesaro e di Fano, sono stati approfonditi. A Pesaro, ad esempio, la ricerca storiografica sembra essersi dedicata, almeno in passato, più al ruolo svolto dall'opposizione democratica che a quello delle amministrazioni moderate che per lunghi anni hanno governato le città. Rimangono ampi settori da vagliare: per non dirne che alcuni la redistribuzione dei beni ecclesiastici; il diffondersi dell'istruzione; le attività delle congregazioni di

⁵¹ E. Romagna, *Vita politica a Pesaro dall'unità alla prima guerra mondiale*, in *Da San Pietro in Calibano a Pesaro* cit., pp. 88-89; Severini, *Protagonisti e controfigure* cit., pp. 59-60.

⁵² "L'Adriatico", a. II n. 43, 28 luglio 1880. Su "L'Educatore" v. A. Brancati, *Società e informazione a Pesaro tra il 1860 e il 1922*, Banca popolare pesarese, Pesaro 1984, p. 447.

⁵³ D. Trebbi, *Pesaro. Un lampo di storia. 1889-1922*, Pesaro 2001, pp. 12-15.

carità; la *rentrée* dei cattolici sulla scena politico-amministrativa, ecc. In Ancona un circolo aderente alla Società della gioventù cattolica italiana è già attivo nel 1870 e nella città dorica si svolgono negli anni seguenti dei congressi regionali cattolici: ma a Pesaro, sebbene negli anni 1874-1876 si pubblichi un giornale cattolico, *L'Eco d'Isauro*, ispirato dalla curia⁵⁴, un circolo "San Terenzio", laicale, nasce solo nel 1892⁵⁵. Pochi anni più tardi, nel 1897, mentre il circolo "San Terenzio" espande la propria attività nel contado aprendo sezioni a Farneto e a Gradara, a Fano viene fondato il giornale cattolico "Su", diretto da Michelangelo Borgogelli, un periodico che in breve prenderà un indirizzo democratico-cristiano, tant'è che sarà presto affrontato da "La Concordia", cattolico anch'esso ma di più stretta osservanza⁵⁶. Sempre nel settembre 1897 a Fano si tiene il V congresso regionale cattolico al quale interviene Romolo Murri⁵⁷.

Moltissimo resta da studiare, insomma. A tal fine, sia lecito formulare una modesta proposta e auspicare la pubblicazione degli atti dei consigli comunali di Fano e di Pesaro, che offrirebbero materiali di partenza per numerosissime indagini, e quelli del consiglio provinciale di Pesaro e Urbino, dove dovrebbe trovarsi una sintesi delle istanze dei diversi comprensori, dei contrasti insorti, degli accomodamenti intervenuti. Senza illudersi che i verbali di consiglio contengano l'intera trama della dialettica politica del tempo, è però indubbio che quelle scritture pubblicate offrirebbero una traccia di primaria importanza.

⁵⁴ D. Simoncelli, *L'Eco d'Isauro e il pensiero clericale italiano postunitario*, in "Frammenti", 3 (1998), pp. 133-158.

⁵⁵ E. Preziosi, *Giovani cattolici a Pesaro tra '800 e '900. Origine e primi sviluppi del circolo S. Terenzio (1892-1902)*, s.i.s. [ma Pesaro 1992]. Una scheda su mons. Clemente Fares, vescovo di Pesaro tra 1856 e 1896, in A. Amadori - D. Simoncelli, *La Chiesa pesarese dalle origini ai nostri giorni*, Herald ed., Roma 2003, pp. 287-288.

⁵⁶ F.M. Cecchini, *Aspetti della crisi democratico-cristiana a Fano (1900-1902)*, in "Fano", suppl. al n. 4/1967, pp. 95-116.

⁵⁷ L. Bedeschi, *Il cristianesimo sociale a Fano e nelle Marche. I primordi*, Centro Studi don Giuseppe Riganelli, Fabriano 2005.